I MIEI BAFFI

FARSA

DI ANTONIO BARILLA

Rappresentata per la prima volta nel R. Teatro di Messina in Maggio 1844.

MESSINA
PRESSO MICHELANGELO NOBOLO
1844.

AL NOBILE UOMO

SIGNOR ANTONINO PALOMBO

DA REGGIO

In omaggio dei vostri chiari talenti e della rara virtù che vi governa, non che in tributo di quella stima che molta mi nudrite, vò consacrarvi questo mio tenue drammatico lavoro, ben sicuro essendo che sarete per accettarlo. Son certo purtroppo che con più buon viso avreste accolto un' aringa, od una tesi legale, anzichè una Farsa; poichè ben mi ricorda ancora come un dì con amorevole zelo mi esortavate a studiare la Giurisprudenza, d' onde avrei cavato certamente miglior guadagno che non mi viene da queste produzioni drammatiche: ma la mia forte inclinazione agli studî teatrali mi ha fatto porre in obblio i vostri savî consigli, col detrimento del mio meglio. E non essendo oramai più il tempo di volgermi indietro, ma bensì quello di durare rassegnato la spinosa carriera in che mi trovo, vi prego caldamente a continuarmi la vostra benevoglienza, e di raccomandarmi allo amore di quei che vi somigliano.

ANTONIO BARILLA.

AI LETTORI

Non avrei certamente intrapreso a stampare questa mia Farsa, se non mi avesse spinto la curiosità di coloro che, dopo d' averla compatita sulle scene, mi hanno richiesto di volerla leggere. Per appagare dunque le brame degli amici, e per dar campo nel tempo istesso ai censori di farmene rilevare i difetti, io ho risoluto a farla di pubblica ragione. Osservi però il critico che le primizie dell' umano ingegno vanno sempre accompagnate da certe pecche, che non si possono cacciar via che colla assiduità, e cogli anni.

PERSONAGGI.

IL DOTTOR BENTIVOGLIO
LUCIA
DON IPPOLITO giovine avvocato
DON PLACIDO conte posticcio
LORENZO bargello posticcio
LUCIANO } servi
FRANCESCA } servi
UN NOTARO
DUE BIRRI posticci } che non parlano
DUE CONTADINI } che non parlano
UN UOMO } che non parlano
UN FACCHINO } che non parlano

L' AZIONE È IN UNA CONTRADA DI SICILIA.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Strada in campagna: da un lato casa del Dottor Bentivoglio.

Il DOTTORE e LUCIA

DOTT. Sì, mia cara figliuola, bisogna cacciargli dal capo questa pazzia nel modo che ti ho detto, altrimenti non lo farò tuo sposo.

LUC. Ma che! Voi chiamate pazzo un giovine, perchè porta i baffi?

DOTT. No. Io chiamo pazzo il tuo fidanzato, perchè delira e non vede più oltre de' suoi smisurati baffi, e perchè infine questo eccesso è una pretta follia, specialmente in un giovine avvocato.

LUC. Ebbene, mi prenderò io la cura di indurlo a troncarseli deponendo voi tanti stratagemmi.

DOTT. È inutile: egli è troppo acciecato. Suo padre ha tentato tutte le vie per riuscirvi, ed intanto non ha potuto far nulla: ed è per questo che lo manda da noi. Leggi. *(esce una lettera di tasca)* Vedi come ci prega su tal proposito.

LUC. *(dopo aver letto)* Ma credetemi, mio buon padre, che non mi dà l'animo a fargli cattiva cera, giacchè io l'amo teneramente.

DOTT. Ed è perchè l'ami che non devi opporti ad un progetto che torna in suo vantaggio. Per altro il tutto è già combinato: pregai diversi amici a secondare il nostro gran piano. I servi vi avranno anche parte. Noi d'altronde siamo in campagna, e ci è lecito di far quanto ti dissi. Egli infine non è pratico nè dei

luoghi, nè delle persone . . . in somma è nella vera trappola.

Luc. Oh il povero mio fidanzato!

Dott. Eccolo, eccolo per l' appunto. Ritiriamoci. Ritorneremo poi soli a far la nostra parte. *(viano)*

SCENA II.

D. IPPOLITO *da viaggio, ed un facchino che porta una valigia.*

D. Ipp. Qui la valigia. *(al facchino che mette a terra la valigia)* Prendi. *(gli dà una moneta, il facchino parte)* Allegramente, eccomi giunto alla deliziosa contrada, dove ho da ammogliarmi. Ecco l' abitazione della mia fidanzata in mezzo ai fiori, lontana dagli strepiti della città!—Oh dolce soggiorno, dove scoccò Cupido il dardo che mi ha ferito il cuore!—In verità non ho voluto fare un pò di toletta nel vicino villaggio, perchè non parmi l' ora di vedere ed abbracciare il suocero e la sposa. Ma non importa: darò solamente un colpo di pettine a miei baffi, qui su due piedi, e basta, perchè mi accolga con lieto viso tutto il m ondo. *(tira fuori dalla tasca un pettine ed un picciolo specchio)* Oh quanto sarà contenta Lucia, che non mi vedrà più sbarbatello, come nei primi giorni del nostro amore! *(si pettina i baffi, poi si guarda e dice.)* Ma questo pelo insolente vorrebbe desertare . . . si tagli. *(cava dalla tasca un astuccio da cui tira fuori le forbici e va tagliando qualche pelo.)*

SCENA III.

Il DOTTORE, e Detto

Dott. Oh il bel soggettino! Che sorta di baffi! *(a parte)*

D. Ipp. Ora sì che sono tutti in ordine. *(guardandosi allo specchio come sopra)*

Dott. Non ho veduto niente di più ridicolo. *(in disparte come sopra)*

D. Ipp. Tanto fa: si dia l'ultima mano, e poi si vada tosto dalla mia cara. *(esce dalla tasca una bottiglietta d' acqua odorosa, e per mezzo d' un fazzoletto ne comunica l' odore ai baffi.)*

Dott. Ih che sorta di caricatura! *(come sopra)*

D. Ipp. Che leggiadria! Che incanto! *(guardandosi come sopra)*

Dott. Eh via, destiamolo alla fine da un estasi, che fa vergogna a me stesso. *(come sopra)* Ehi? Chi è di là? ci è nessuno? *(forte verso la sua casa)*

D. Ipp. *(si scuote, e da se dice)* Oh mio suocero! *(si confonde, gli cade di mano lo specchio, e si spezza)* Maledetto! ho perduto la bussola che reggeva i miei baffi! *(da se come sopra, e nascondendo in fretta gli oggetti di toletta)*

Dott. Ehi, dico, non sentite? *(verso la sua casa come sopra)*

D. Ipp. Eccomi, eccomi. *(si accosta)*

Dott. Che cosa volete? *(bruscamente)* Che facevate voi qui?

D. Ipp. Eh niente ... Eccomi da voi pronto ad abbracciarvi. *(per abbracciarlo)*

Dott. Indietro, indietro. *(respingendolo)*

D. Ipp. Eh via, non ischerzate. Datemi un bacio! *(per baciarlo)*

Dott. Io metter bocca tra quest' orridi peli? *(come sopra)*

D. Ipp. *(sorpreso all' eccesso)* Come! Che dite? orridi peli voi chiamate questi eccellentissimi baffi?.. Eh corpo di bacco, non mi vendico, perchè siete mio suocero! *(con risentimento)*

Dott. Io vostro suocero? .. Vi perdono, perchè siete un pazzo. *(come sopra)*

D. Ipp. Oh via, non mi offendete, che poi poi....

Dott. E che vorreste farmi? .. Ma è superfluo che io mi riscaldi; giacchè nulla mi preme di voi.

D. Ipp. Ma che novità è mai questa? Come! fin da due giorni che mi aspettate, sin da due mesi che mi sollecitate con lettere a venire qui per ammogliarmi con vostra figlia? ..

Dott. Che figlia! Che figlia! *(come sopra)*

D. Ipp. Ma siate ragionevole: permettete che io vi dica il mio nome, il mio casato, l' esser mio insomma.

Dott. È tempo perduto.

D. Ipp. Si bene; perchè mi conoscete abbastanza.

Dott. Io non vi conosco affatto.

D. Ipp. Che! non mi avete visto giammai?

Dott. No mai.

D. Ipp. Io crepo di rabbia!

Dott. Crepate. Che posso farvi?

D. Ipp. Ma ditemi di grazia, non siete voi il Dottor Bentivoglio?

Dott. Parmi di sì.

D. Ipp. Non avete una sola figlia?

Dott. Per grazia del cielo.

D. Ipp. Non é promessa sposa ad un cittadino? ..

Dott. Sicuramente.

D. Ipp. E non son io quel tale?

Dott. No.

D. Ipp. Possibile!..

Dott. Eh via, non mi seccate di vantaggio. Guardate là che sorta di figura, che pretendeva d' essermi genero?

D. Ipp. Ma perchè? cosa mi vedete?

Dott. Va là, fuoruscita.

D. Ipp. Io fuoruscita? .. E chi ve lo dà ad intendere?

Dott. I vostri baffi.

D. Ipp. Eh lasciate i pregiudizi del volgo, che vi fanno disonore.

Dott. Eh tagliate i baffi, che vi fanno vergogna.

D. Ipp. Voi delirate.

Dott. Voi siete pazzo.

D. Ipp. *(con entusiasmo)* I baffi sono gl' infallibili segni, che fanno distinguere il saggio dall'insensato, il nobile dal plebeo, il dotto dall' ignorante.

Dott. Oh si, questo è vero.

D. Ipp. Io dunque son saggio, nobile, dotto.

Dott. Al contrario.

D. Ipp. Mi maraviglio di voi che in si mal concetto tenete gli uomini coi baffi. *(con risentimento)*

Dott. Che cecità!

D. Ipp. Cieco siete voi, che non sapete quanto al di d'oggi siano apprezzati i baffi. Uscite da questa solitudine: andate nel bel mondo e vedrete.

Dott. Voi dite davvero? (Cosi non si fà nulla, bisogna cangiar tuono).

D. Ipp. Voi stuperete, allorchè vedrete per fino gli artefici di gran nome portare i baffi.

Dott. In fede mia che io rimango stordito in sentirvi.

D. Ipp. Oh meritano dunque la vostra approvazione i miei baffi?

Dot. Che posso dirvi?

D. Ipp. Comandate dunque che aprano quella porta *(accenna la casa del Dottore)*

Dott. Ben volentieri. *(batte e si fa aprire)*

D. Ipp. Oh gioia! Mi permettete alla fine che io veda la mia bella?.. *(seguendo il Dottore)*

Dott. Eh va con cento diavoli, baffione di nuova forma, ridicolo, bestia, ignorante. *(entra e serra l' uscio in fretta)*

D. Ipp. *(senza parlare, si ferma attonito, e guarda la porta)*

SCENA IV.

D. IPPOLITO, indi LUCIA.

D. Ipp. In verità non mi aspettava questo bellissimo incontro! Ma che mistero è mai questo?
Luc. (Ecco il mio caro; l'amo, ed intanto non posso mostrargli la mia tenerezza).
D. Ipp. Adesso come farò per vederla?..Oh eccola. *(a parte)* Oh mia cara!.. *(con tenerezza e facendosi incontro)*
Luc. Misericordia! *(per ritirarsi)*
D. Ipp. Che! Voi pure mi sfuggite?
Luc. Ma voi chi siete? Che pretendete da me?
D. Ipp. Come! Non siete voi la mia sposa? Non son venuto qui per stabilire il nostro matrimonio?
Luc. Che matrimonio? *(per ritirarsi come sopra)*
D. Ipp. Eh via guardatemi, non vi beffate di me chè mi fate morire! *(la trattiene)*
Luc. Andate via di quà, impertinente. (In verità che non mi basta il cuore di scacciarlo così).
D. Ipp. Ma deh guardate le vostre lettere. Leggetele:
Luc. (Oh cielo! Cosa mi rammenta).
D. Ipp. Ma in somma che mai vi ho fatto?
Luc. (Che dura condizione).
D. Ipp. Eh via, ditelo che non più mi amate, chè mi sarà men tormentoso di vedervi fingere in questo modo.
Luc. Ma come credete che si possa amare un baffione di tal fatta?
D. Ipp. Oh via con queste ciarle.
Luc. Insensato, vedrai, se io mi sposerò alla barba tua.
D. Ipp. Ma no, non è possibile: voi scherzate.
Luc. Ebbene, fra poco vedrete, se io scherzo... Guai, se arriva il mio fidanzato, e vi trova qui.
D. Ipp. Ah briccona?.. egli è dunque per questo che fingi,

di non conoscermi?..Ma venga, venga pure questo usurpatore, e vedrai cosa saprà fare un uomo coi baffi.

Luc. Anzi mi ritiro per non vedervi con questi bruttissimi baffi. *(via)*

SCENA V.

D. IPPOLITO indi LUCIANO con in mano una bottiglia, e due contadini che portano dei cesti con vettovaglie.

D. Ipp. Oh vile pretesto! In quale laberinto or mi ritrovo!..io mi confondo...mi perdo!

Luciano. Or sù, da bravi, andate in casa: ponete ogni cosa in cucina. E poi subito ammazzate quanti polli vi capitano nel nostro pollaio. Oggi è giorno di festa. *(ai contadini che vanno per entrare)*

D. Ipp. *(osservando i contadini)* (Che traffico!)

Luciano Per di là, bestioni, per la porta segreta, donde siamo usciti. *(ai contadini e conducendoli per altra parte)*

D. Ipp. (Questi è servo del Dottore, vorrei provarmi, se da lui potessi rilevar qualche cosa).

Luciano *(ritornando, e guardando furtivamente D. Ipp.)* (L'amico ha inteso tutto).

D. Ipp. (Non so donde incominciare).

Luciano Uh quanto ho da sudare quest' oggi con costoro! Vedete che bel giudizio, volevano passare dell'appartamento nobile per andare in cucina, mentre che io ho speso due giorni interi per mettere in buon ordine tutta la casa, ma se il mondo è pieno di bestioni. *(per entrare)*

D. Ipp. Ehi, Ehi...

Luciano Oh perdoni: io non intesi a parlare con Vosignoria illustrissima.

D. Ipp. Vien qui, ti dico, balordo.

Luciano. Ma, se io non mi chiamo balordo. *(per partire come sopra)*

D. Ipp. Fermati, chè ho da parlarti. *(bruscamente)*

Luciano. Mi compatisca. Ho fretta. Non posso trattenermi.

D. Ipp. Ascoltami, ti dico, altrimenti . . .

Luciano Ma via, cosa ha da comandarmi?

D. Ipp. Prima di tutto voglio sapere, perchè fate tutti questi preparativi in casa del Dottore?

Luciano Le pare! Aspettiamo a momenti l' illustrissimo fidanzato di madamigella Lucia.

D. Ipp. Eh corpo di bacco, è dunque vero che la tua padrona si marita? *(con risentimento)*

Luciano Verissimo. E mi aspetto un buon complimento.

D. Ipp. Imbecille, taci.

Luciano Anzi me ne vado. *(per partire)*

D. Ipp. No, ti arresta. *(lo trattiene)*

Luciano In verità ch' ella parmi un pò debole di cervello.

D. Ipp. La collera mi fà vaneggiare ... A me questo torto?

Luciano Qual torto? Io non le ho fatto alcuna offesa.

D. Ipp. Eh no, che non mi offendi tu.

Luciano Ma qui non veggo alcun altro fuori di me.

D. Ipp. Eh via, non mi seccare.

Lucciano Le tolgo dunque lo incomodo. *(per partire)*

D. Ipp. No. *(lo trattiene come sopra)*

Luciano (Vedete in quale impiccio io mi ritrovo.)

D. Ipp. Dimmi un poco, come si chiama lo sposo della tua padrona?

Luciano Col suo nome.

D. Ipp. Che impertinenza è mai questa? *(con risentimento)*

Luciano Ma se non lo so.

D. Ipp. Via, via, come bisogna fare per vederlo.

Luciano Bisogna guardarlo cogli occhi.

D. Ipp. Temerario! *(come sopra)*

Luciano Ma, se ancora non è venuto.

D. Ipp. Insegnami dunque, dove ho da dirigermi per trovarlo.

Luciano Si diriga per tramontana.

D. Ipp. Come! A tanta temerità tu arrivi? *(come sopra)*

Luciano Ma, se Vosignoria mi domanda di certe cose che io non so.

D. Ipp. No, tu non vuoi dirmi nulla... Ma però ci è un bell'ordegno che ti farà parlare. *(prende il bastone che sta sopra la valigia)*

Luciano Per carità non mi bastoni, ché io le darò un buon consiglio per trovarlo. (Ih come monta in bestia!)

D. Ipp. Su via, parla.

Luciano Vossignoria dunque si trattenga qui d'intorno, a momenti il fidanzato arriverà, e così si avrà la sorte di vederlo a quattr' occhi.

D. Ipp. Oh sì che mi piace il tuo progetto!

Luciano Intanto mi dia licenza. *(per partire)*

D. Ipp. No, ti trattieni. Voglio che tu mi additi il mio rivale.

Luciano Per carità non mi faccia perdere il pane. Il padrone mi attende con ansietà. Eppoi ho molto da fare.

D. Ipp. Orsù, palesami la verità: dimmi perchè la tua padrona non mi vuole più: perchè mi pospone ad un altro, se vuoi partire da qui.

Luciano Ma di grazia, Vossignoria chi è?

D. Ipp. Come! Tu dunque non sai che io sono il primo innamorato di quella birbona?

Luciano No, per bacco!... (Io lo sapeva benissimo).

D. Ipp. Via dunque parla, mio caro, confidami ogni cosa.

Luciano La servirò (come mi disse il padrone). Ma osserviamo, se vien gente. *(si accosta alla porta del Dottore e l' apre furtivamente)*.

D. Ipp. Sì vediamo. *(guarda d' intorno)* (Ho necessità di saperlo.)

Luciano (Ho aperto la porta, e posso in ogni evento sfilarmela.)

D. Ipp. Siamo interamente soli, e puoi con libertà svelarmi l'arcano.

Luciano E qual arcano io vado a rivelarle! *(con mistero)*

D. Ipp. Ma dimmi, chi te l'ha confidato? *(con ansietà)*

Luciano La mia padrona istessa. *(come sopra)*

D. Ipp. Ella medesima?.. Ma parla, non tenermi più in agitazione. Dimmi, perchè si dimenticò di me quella perfida?

Luciano Perchè V. S. perdoni, ha fatto una gran bestialità!

D. Ipp. Ma io non mi ricordo d'aver commesso alcun fallo.

Luciano Tant'è, il Dottore fa fracassi contro di Vosignoria illustrissima.

D. Ipp. Ma via, senza più illustrarmi, favella.

Luciano Segretezza! *(con mistero ed accostandosi alla porta)*

D. Ipp. Giuro di non dirlo ad anima vivente.

Luciano Silenzio! *(come sopra)*

D. Ipp. Neppure respiro.

Luciano Signor si, la mia padrona non vi calcola, anzi vi disprezza, e forse vi abborrisce...

D. Ipp. Ma perchè?

Luciano Perchè portate questi lunghissimi baffi. *(entra in fretta e serra l'uscio)*

SCENA VI.

D. IPPOLITO indi FRANCESCA.

D. Ipp. Ah briccone, me l'hai fatta!.. ma se ti capito... Oh questa è grossa!.. Ma già si sà che questo è un raggiro infame di quella civetta figlia, e di quel furbissimo padre! *(strepitando)*

Fran. Ma via che maniera è questa? Così si strepita innanti le case altrui?

D. Ipp. Lasciatami sfogare ... *(come sopra)*

Fran. Andate là, vi dico, chè la mia padroncina si rincresce a sentirvi parlare.

D. Ipp. Come! Si rincresce sentirmi anche a parlare! *(strepitando più forte)*

Fran. Eh via tacete ... Oh la povera mia padrona come sta male!

D. Ipp. Ebbene la presenza del nuovo cicisbeo la farà star benone.

Fran. Ed è appunto, perchè egli non è ancora arrivato che le vennero i dolori colici.

D. Ipp. Io vorrei che crepasse la briccona. *(con rabbia)*

Fran. Ed io vorrei che crepassero i dissennati.

D. Ipp. Io però son saggio.

Fran. Eh no che avete perduto il giudizio!

D. Ipp. E con qual fondamento voi dite questo?

Fran. Perchè vi veggo parlare a caso, e tempestare senza ragione.

D. Ipp. Come! Non ho ragione di lamentarmi d'un orribile tradimento?

Fran. Qual tradimento?

D. Ipp. Che! voi non sapete che io sono stato tradito?

Fran. Ma da chi?

D. Ipp. Dalla vostra patrona.

Fran. Ma in quale affare?

D. Ipp. L'iniqua mi ha tradito in amore!

Fran. In amore? .. Non posso credervi.

D. Ipp. Ma sì, credetemi, chè io l'amava teneramente.

Fran. Ed essa?

D. Ipp. Mi riamava con pari affezione.

Fran. Ed ora perchè vi tradisce?

D. Ipp. Non lo so.

Fran. Neppure lo sospettate?

D. Ipp. Mi si vuole dare ad intendere, ch'ella più non mi

ami, perchè porto i baffi. ... ma già questo è un bel ritrovato.

Fran. Siete nel caso di smentirla.

D. Ipp. Ed in qual modo?

Fran. Mandate al diavolo i baffi.

D. Ipp. Per Diana, volete finirla con questi baffi?.. Guardate là con quale astuto stratagemma se ne vengono per disfarsi da una promessa di matrimonio.

Fran. Ma...

D. Ipp. Tacete, vi dico, non mi seccate di vantaggio.

Fran. E voi dunque partite, e non istate a romperci più la testa. *(per ritirarsi)*

D. Ipp. Eh no che non parto, se pria non vedrò come anderà a finire questa facenda.

Fran. Andate, vi dico, che finirà male e assai male.

D. Ipp. Tremate però d' un uomo coi baffi. *(con risentimento)*

Fran. Oh! oh! Vedete, se noi temiamo di queste sciocccherie.

D. Ipp. Voi ridete?.. ma i miei baffi vi faranno piangere.

Fran. I vostri baffi saranno l' oggetto del nostro divertimento.

D. Ipp. Taci lá, pettegola!..

Fran. Zitto lì... campion de' baffi. *(entra e serra l' uscio in fretta)*

SCENA VIII.

D. PLACIDO e detto.

D. Ipp. Che! mi deridono ancora?

D. Plac. Oh gioja! oh gioja!.. Eccomi finalmente arrivato.

D. Ipp. (Che figura è questa? Che vuole qui costui)?

D. Plac. Alla fine mi sono spicciato da tutti gli affari del villaggio, e posso a mio piacere, qui nella solitudine, vagheggiare la mia bella Lucia. *(con espressione)*

D. Ipp. (Eh corpo di bacco, ecco il cicisbeo... *(per assalirlo)* Ma no: stiamo prima ad udire.

D. Plac. Poverina, mi aspettava di buon mattino, ed io son

venuto a quest'ora. Chi sa, cosa abbia pensato del mio indugio? Lo crederà certamente effetto di freddezza . . ! ah no; io t'amo immensamente, anima mia. *(verso la casa di Lucia)*

D. Ipp. (Oh come mi bolle il sangue)!

D. Plac. Oh specchio d'ogni virtù, a te tutto io sagrifico fortuna, patria, riputazione.

D. Ipp. (E volevano che io sagrificassi i miei baffi... Ma no, non cederò per tanto così vilmente la mano di Lucia a costui). Orsù, signore ...

D. Plac. *(con alterigia)* Cosa volete?

D. Ipp. Favorisca una parola in grazia.

D. Plac. *(come sopra)* Qui non posso darvi udienza. Se bramate cosa da me, venite domani al villaggio.

D. Ipp. Ih che altura! *(con sarcasmo)*

D. Plac. Mi maraviglio di voi. *(con risentimento)*

D. Ipp. Siete forse un diplomatico? *(con ironia)*

D. Plac. Sono un Conte. *(con gravità)*

D. Ipp. (Bagattella!)

D. Plac. *(come sopra)* Sono il padrone del vicino villaggio.

D. Ipp. (Meglio!)

D. Plac. Ma quel che più mi consola ... sono il padrone della padrona di questa casa.

D. Ipp. *(risoluto)* No, che non lo sarete.

D. Plac. E voi chi siete? *(fingendo sorpresa)*

D. Ipp. Io sono? .. io sono ... un uomo, non mi vedete? (Non è tempo di scoprirmi).

D. Plac. A prima vista non si potrebbe equivocare; ma pure giacchè volete che io vi giudichi dalle apparenze, voi mi sembrate un buffone che colle sue facezie si và buscando la mancia.

D. Ipp. Signor Conte ...

D. Plac. Tacete, tacete. Io capisco ciò che voi bramate: si v'inviterò al pranzo nunziale; e se v'impeguerete divertire i commensali, io vi retribuirò come va fatto.

D. Ipp. Signor Conte, vene ringrazio. *(marcato assai)*

D. Pacl. Oh no, non soglio riscuotere ringraziamenti dei benefici che faccio. Ma vi avverto che non posso introdurvi in casa con questa sorte di baffi.

D. Ipp. Signor Conte, risparmiatevi, vi dico, io non ho bisogno de vostri favori.

D. Plac. Vi pare! La mia fidanzata si spaventerebbe in vedervi...

D. Ipp. Signor Conte, finitela.

D. Plac. Eh via non siate attaccato a peli... E procurate di venire in casa con qualche strumento di musica.

D. Ipp. Eccolo. Io so suonare il bastone.

D. Plac. Meglio. Ci sarà della novità; sentiremo con maggior piacere un bastone che suona.

D. Ipp. Ecco che io suono. *(avventandoglisi)*

D. Plac. Ahi, traditore, ajuto.

SCENA VIII.

LUCIA, LUCIANO, e due contadini armati.

Luc. Ferma, ferma.

Luciano. Alto là, illustrissimo. *(gli appunta uno schioppo al petto)*

D. Plac. Ammazzatelo questo vagabondo. *(ai contadini)*

D. Ipp. (Io fremo di rabbia, ma pure bisogna simulare).

D. Plac. Vile!.. *(a D. Ippolito)*

D. Ipp. Grazie, signor Conte. (A quattr'occhi ce ne parleremo).

Luc. Pazzo! *(a D. Ippolito)*

D. Ipp. Obbligatissimo, signora Contessa.

Luciano Temerario! *(con gravità)*

D. Ipp. Viva il satellite del signor Dottore.

D. Plac. Ma io vorrei ... *(per avventarsi a D. Ippolito)*

Luc. No no, Contino mio, non è degno della nostra nobile ira. *(lo trattiene)*

D. Plac. Mià cara Contessina, per l'amor che vi porto non consacro questa vittima a Pluto. *(via con Lucia)*

D. Ipp. Oh rabbia!

Luciano. Và che non voglio imbrattarmi di sangue umano. *(entra coi contadini)*

SCENA IX.

D. IPPOLITO indi il NOTARO ed un uomo.

D. Ipp. Infami! Sono veramente in uno stato da farmi un laccio, ed impiccarmi! Quanti assalti, ma quest' ultimo mi diè il crollo. Fanatica infedele, briccona che per la vanità di diventar contessa mi hai tradito, ed ora m' insulti!

Not. Ecco siamo arrivati all' abitazione del Dottore. *(all'uomo)*

D. Ipp. Che cos' è questo negozio?

Not. Io sono un Notaro, vostro servitore.

D. Ipp. Padrone, padrone. - E costui?

Not. È un testimone, anche divotissimo vostro servo. *(l'uomo fa inchini)*

D. Ipp. Obbligatissimo. *(all' uomo)* Ma che fate qui?

Not. Stiamo aspettando che venga l'altro testimone per introdurci in questa casa. *(accenna la casa del Dottore)*

D. Ipp. *(con ansietà)* A quale oggetto?

Not. Ad oggetto di stipulare i capitoli matrimoniali tra l' illustrissimo Conte Rusconi...

D. Ipp. *(Come sopra)* E Lucia?..

Not. Bentivoglio, oggi contessa Rusconi.

D. Ipp. (Ah briccona! così presto si marita?)

Not. Ma cosa avete?

D. Ipp. Eh niente... siccome... vedete... io sono di casa del Dottore, e non sapeva nulla di questo matrimonio...

Not. Oh a proposito.

D. Ipp. Che volete?

Not. Allegramente, ho pensato farvi buscare un rinfresco.

D. Ipp. Che rinfresco? Che intendete voi dire?

Not. Via, via, favorite con noi per farla da testimone.

D. Ipp. Io farla da testimone? *(con risentimento)*

Not. Sì, non incontro difficoltà d'invitarvi, giacchè vi conosce il Dottore.

D. Ipp. Andate là, signor Magnifico.... E sappiate che voi, voi siete obbligato a conoscere le persone per non commettere dei falli.

Not. Lo so. Ma il bisogno....

D Ipp. Andate, vi dico; chè non posso, non voglio venire.

Not. Io non vi capisco!... *(si avvia verso la casa del Dottore)*

D. Ipp. Ohe, non entrate in questa casa: partite subito.

Not. Non posso, non voglio partire....

D. Ipp. Ah parruccone del diavolo. *(vuol dare)*

SCENA X.

LORENZO da bargello con due finti birri, e detti.

Lor. Arresta, arresta.

Not. Ah signor bargello, per carità salvatemi da questo pazzo.

Lor. Egli è più che pazzo; è un malandrino coi baffi: quindi la forza lo arresta.

D. Ipp. Io son galantuomo.

Lor. I galántuomini non vanno errando per le campagne.

Not. Nè si ardiscono d'impedire un pubblico uffiziale ad esercitare il suo ministero.

D. Ipp. Alle corte io non son matto, nè malandrino, sono un giovine avvocato, che venni qui per maritarmi colla figlia del Dottore.

Not. Mentisce, signore.

Lor. Vediamo. *(batte all' uscio)*

SCENA XI.

LUCIANO, e detti, indi FRANCESCA.

Luciano Chi è? Che bramate?

Lor. Il dottor Bentivoglio che venga qui.

Luciano Perdoni: non è possibile; egli stà trattando il matrimonio di sua figlia col Conte Rusconi.

Lor. Che! mi avete dunque ingannato? *(a D. Ippolito)*

Not. Non ve l' ho detto io.

D. Ipp. Costoro v' ingannano.

Lor. Or via, dite la verità: conoscete voi quest' uomo? *(a Luciano)*

Luciano Signor no, non ho l' onore di conoscerlo.

D. Ipp. Bugiardo. *(a Luciano)*

Lor. Ho capito. Siete un furbo che volete delu dere la giustizia.—Olà, in arresto. *(ai birri, che si accostano e fan segno di volerlo condurre via)*

D. Ipp. Per carità non mi arrestate così su due piedi, appurate meglio...

Fanc. Che fu? Che avvenne?

Lor. Oh, dite, buona donna, conoscete costui?

Fran. Pocanzi l' ho discacciato appunto, perchè non so chi diamine sia.

D. Ipp. Infame! *(a Francesca)*

Lor. Impostore, subito in prigione.

D. Ipp. Sono innocente.

SCENA XIII.

DOTTORE e detti, poi LUCIA.

Dott. Ma via, che strepiti son questi?

Lor. Oh approposito. Favorisca dirmi, se questi sia veramente il suo genero. *(al Dottore)*

Dott. Oh via che non venga più ad inquietarmi questo seccante.

D. Ipp. Ah traditore! *(al Dottore con rabbia)*

Lor. Taci là, temerario!

Luc. Signor padre, signor notaro, perché non venite a stipulare il contratto nunziale? Lo sposo vi attende...

Lor. Ma ditemi di grazia, non è questi lo sposo? *(a Lucia accennando D. Ippolito)*

Luc. Oh il brutto ceffo! *(con disprezzo)*

D. Ipp. Tu pure contro di me, briccona?.. Ah che non ne posso più!.. si squarci una volta questo velo.— Ascoltami o perfida, io parto, ma prima di partire voglio smentirti, voglio lasciarti in preda ai rimorsi. Si va pure, crudele, firma il contratto nuziale, dà la tua mano a chi meglio di me ti aggrada, ma non dir che non mi conosci, non darmi ad intendere che mi abbandoni, che mi abborisci, per cagion de' miei baffi... voglio troncarli. *(esce le forbici e si taglia i mustacchi. Tutti fanno un gesto di sorpresa)*

Dott. *(dopo qualche pausa)* Ed io voglio darvi mia figlia in consorte.

Luc. Si, mio caro, eccoti la mia mano. *(porge la mano a D. Ippolito)*

D. Ipp. Voi dite davvero? *(sorpreso all' eccesso)*

SCENA XIII.

D. PLACIDO, e detti.

D. Plac. Come! Che pasticcio è mai questo? *(al Dottore)*

Dott. Basta. Lo scherzo è finito.

D. Plac. Oh sì ... *(osservando D. Ipp.)* giacchè il signor Ippolito si è persuaso finalmente di troncarsi i baffi.

Luc. Signor conte, il nostro amore è finito. *(tutti con ironia)*

D. Plac. È con esso la mia contea.

Not. E i miei capitoli.

Lor. Ed il mio impiego.

Dott. Si tutto é terminato, amici. *(serio)*

D. Ipp. Comprendo la industre congiura.

Dott. Vi siete alla fine persuaso che quei smisurati baffi vi facevano orribile il volto?

D. Ipp. Si lo comprendo, e vi ringrazio. Io porterò d'ora innanti i baffi, giacchè la moda la vuole, ma si moderati da non essere più posto alla berlina.

FINE DELLA FARSA.

IL FANATICO PER LA TRAGEDIA

FARSA

DI ANTONIO BARILLA

ALLO EGREGIO CAVALIERE

SIGNOR

STEFANO MIRA

MARCHESE DI SAN GIACINTO

DIRETTORE DELLE REGIE POSTE IN MESSINA

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA VALENTINA DI NAPOLI, DELLA CIVETTA DI TRAPANI, DELLA CISMINIA COLONIA D'ARCADIA DI ROCIGLIONE, DELLA VALDARNESE DI MONTEVASCHI, DEGLI ARDENTI IN VITERBO, DELLA FLORIDANA DI CITTA' DI CASTELLO; DELLA SOCIETA' COLOMBASIA DI FIRENZE, DIRETTORE MAESTRO DELLE ACCADEMIE FILARMONICHE DI PALERMO E MESSINA EC. EC.

Signore

Poiché mi fui accorto che non riusciva sgradita sulle scene la rappresentazione della prima mia farsa, mi feci animo di scriverne una seconda. E volendola oggi mai mandare alla luce ornata d' un chiaro nome, il suo, che non è mica tenuto in poca osservanza tra noi e fuori, mi è corso subito alla mente, sicchè tostamente mi decisi a non defraudarla di costanto onore.

Si degni Ella perciò accogliere di buon viso il picciolo tributo, come quel tanto che io possa per ora offerire a suoi pregi pur troppo preclari.

ANTONIO BARILLA.

PERSONAGGI

Il Signor GIORGIO Impresario
BERNARDO suo nipote
ISABELLA ballerina
Don VIRGILIO
PASQUINO servo
ROSALIA
Un Notaro che non parla

L' azione si finge in una città di Sicilia.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Camera del Signor Giorgio con tavolino e sedie.

BERNARDO e PASQUINO.

Ber. Mio caro, Pasquino, quanto ti son tenuto! Eccomi allegro, e tu ne sei purtroppo la cagione ... Ah, se tu avessi rivelato a mio zio che io passai la intera notte fuori di casa sua, a quest' ora io sarei nella più profonda tristezza di questo mondo.

Pas. Oh lo credo bene. Ma, se sapeste come l'ho posto in sacco quel fastidioso Calabrone!

Ber. Parla, parla, mio nume consolatore!

Pas. Udite. *(guarda intorno)* Egli si svegliò dal sonno poco fa, e mi chiamò. Giunto che io fui alla sua presenza, mi richiese a qual' ora vi ritiraste in casa iersera. Io che sono furbo, senza punto esitare, gli risposi che siete venuto in quel medesimo istante nel quale egli si addormì.

Ber. Gran birbo che sei!

Pas. Poi mi soggiunse. — Ma dove andò errando fino a quell' ora?

Ber. E tu?

Pas. Oh! egli non andò mica errando per le strade — io gli ho risposto — ma s' intrattenne alquanto nel solito caffè dei musici, poscia nel bigliardo, indi nella trattoria, un poco nella festa di ballo...

Ber. *(rompendo dal furore trattenuto)*. Sciocco, bestia, ignorante ...

Pas. Basta, basta: non mi dia più titoli per aver detto due parole.

Ber. Asino! in due parole intanto hai rovesciato tutto ciò che formava la mia consolazione.

Pas. Così meritereste... ma io non so far male, e molto meno a voi che tanto vi stimo: io pocanzi scherzava.

Ber. Ah caro il mio Pasquino, tu mi ritorni da morte a vita! Tu sei un grand' uomo.

Pas. (E poco fà, ero sciocco, bestia ed ignorante.) Ma intanto è d' uopo avvertirvi che io diedi ad intendere a vostro zio che v' intratteneste iersera nella solita casa dei dilettanti onde istruirli a declamar bene la tragedia.

Ber. Per bacco che bella invenzione!..Mi suppongo già che a queste parole l' avrai fatto restare incantato?

Pas. È rimasto lì nel letto colla bocca aperta.

Ber. Che sciocca passione! Io venero e rispetto mio zio, ma nel vederlo così acciecato per la tragedia, che gli ha costato tanti dispiaceri, inquietudini e dispendi non posso fare a meno di non ridere alle sue spalle.

Pas. Vi ricordate quel solennissimo fiasco, che fece la sua tragedia?..

Ber. Basta, basta, non voglio sentire a parlar male di un mio parente: un giorno forse se ne avvedrà. Dimmi, cosa diceva egli iersera quando...

Pas. Oh, se io vi narrassi quanto ho faticato ieri sera per voi, restereste certamente di stucco.

Ber. Narrami, narrami le tue fatiche, chè io voglio ricompensarti...

Pas. (Mi aspetto un buon complimento.) Ascoltatemi. *(guarda intorno)*. Era l' ora di cena, e vostro zio tempestava come un turco, perchè non vi vedea spuntare. Con un calcio rovesciò la tavola, e quindi andarono per terra la sua, la vostra e la mia colezione.

Ber. E tu, che facesti allora?

Pas. Mi getto per terra anch' io, e con la pazienza

di un anacoreta, mi pongo a raccogliere le tre colezioni, ne faccio unica massa, me la ingojo, e sbarazzo interamente il pavimento.

Ber. Che gran fatica! *(ironico)*

Pas. Oh! aspettate: ora viene il buono—Vostro zio intanto non voleva andare a coricarsi... già voi ve lo immaginate il perchè?

Ber. Si, voleva egli vedere se io continuassi l'antico sistema di non ritirarmi in casa la notte.

Pas. Io però che so la vostra puntualità, *(ironico)* lo pregai che andasse a letto, dormisse tranquillo, promettendogli con molta serietà di far io la sentinella in sua vece, il mamalucco vi acconsentì; ed io corsi subito a ficcarmi nel letto, ed ivi feci un placidissimo sonno.

Ber. Eppoi questa mattina andasti a narragli quella bellissima filastrocca!.. Bravo Pasquino, bravo davvero! Meriti una larghissima ricompensa. Eccoti un bacio.

Pas. Obbligatissimo. (In verità che non me l'aspettava questa gran ricompensa).

Ber. Allegro, Pasquino; per ora non posso in altra guisa mostrarti la mia gratitudine, giacchè la sfortuna questa notte ha voluto che io perdessi tutto al gioco.

Pas. Mi dispiace (che faticai per niente).

Ber. Ma, se la sorte...

Pas. Vi comprendo: se vincerete, mi ricompenserete largamente. *(ironico)*

Ber. Io giuocare?.. mai più!

Pas. I soliti propositi.

Ber. Adesso son convinto appieno che sono sfortunato nel gioco.

Pas. Sarete dunque fortunato in amore.

Ber. Si lo sono, e posso vantarmene.

Pas. Mi aspetto dnnque quattro confetti? *(ridendo)*

Ber. Spera anche di più. *(con serietà)*

Pas. Qualche cosa di meglio? Spiegatevi presto; perchè già sto perdendo la tramontana.

Ber. Ascoltami. *(guarda intorno)* Io amo una ballerina. *(con mistero)*

Pas. Bella roba!

Ber. Sciocco, credi tu che le ballerine non siano donne oneste?.. Io l'ho conosciuta in Napoli quella giovine, dove incominciammo ad amarci, e ti assicuro..

Pas. Non dico questo. Ma sapete... la loro carriera... è poco onorevole.

Ber. Ma poi la moda d'oggi giorno è di amare le donne color d'oro.

Pas. Per assicurarsi la cuccagna.

Ber. Come me l'ho di già incaparrata io. *(con mistero)*

Pas. Davvero? *(sorpreso)*

Ber. E in altro modo come avrei potuto giocare, divertirmi e fare il bontonista?

Pas. *(con dispiacere)* Ed io pover' uomo non ho potuto imbattermi sin ora in qualche diavolo, che volesse portarmi sulle corna.

Ber. Ti proteggerò io.

Pas. Magari mi metteste a parte della vostra cuccagna!

Ber. Siimi fedele, e non dubitare che non ti farò mancar denaro.

Pas. E di fatti ne avrei bisogno di molto per vestirmi di bon-ton, ma per ora mi contenterei di due scudi almeno per pagare il fornajo, il pizzicàgnolo, e per fare un regaluccio a certa servetta...

Ber. Capisco. Altri pochi giorni avrò cento scudi dalla mia ballerina. *(con allegria)*

Pas. Altri pochi giorni! Ed io credeva che dentro oggi potessi soddisfare i miei debiti.

Ber. Ti pare! la mia amata è lontana da qui trecento leghe.

Pas. Al diavolo voi, e la vostra amata.

Bar. Ma senti : forse quest'oggi avrò sue lettere.

Pas. E che m' importa ?.. (*come sopra.*)

Ber. Ma si, con quelle riscuoteremo del denaro.

Pas. Eh via, non mi date ad ingozzare più carote , chè già son sazio. (*via in fretta.*)

SCENA II.

BERNARDO indi PASQUINO.

Ber. Asinaccio ! .. Ma già non ha torto il poverino, sempre prometto, e non lo regalo mai. Ma che posso fare, se la sorte se la vuole spassare sempre con me ? Egli intanto s' indrizzò verso le stanze di mio zio, non vorrei che per dispetto di non averlo regalato, mi tradisse . . . Ma eccolo che ritorna. Procuriamo di esplorarlo.

Pas. (*passa senza parlare.*)

Ber. Via, via, Pasquinetto mio, sta allegro . . .

Pas. (*guarda le mani di Bernardo.*)

Ber. Dimmi un poco, cosa ti disse mio zio circa . . .

Pas. (*vedendo che non gli dà nulla, dice:*) Mi disse di portargli il caffè. (*entra in fretta.*)

Ber. Balordo ! .. In verità che sono in grande agitazione ! (*si mette a passeggiare pensoso.*)

Pas. Allegramente, signor padrone, (*tornando frettoloso.*)

Ber. Che c' è di nuovo ?

Pas (*guardando attorno.*) Sappiate che qui di fuori . . . Oh che consolazione !

Ber. Prosiegui. (*con ansietà.*)

Pas. Si signore, sappiate che qui di fuori ci è una ballerina che domanda di voi, che dice di conoscervi, e che

vuole assolutamente parlarvi.

Ber. Chi sarà?

Pas. Senza dubbio quella giovine della cuccagna.

Ber. Probabilmente. Lasciami vedere. *(per partire.)*

Pas. Non v' incomodate: la farò venire subito, subito qui.

Ber. Qui, dove potrà sopraggiugnere mio zio?

Pas. Non dubitate: egli non è ancora alzato. E poi farò io la sentinella.

Ber. Ebbene falla passare, ma bada!

Pas. Lasciate fare a me. (Che mariuolo! voleva incontrarla a quattr' occhi per non farmi vedere i denari. *(via.)*

SCENA III.

BERNARDO, indi ISABELLA vestita con caricatura e PASQUINO.

Ber. *(osservando verso le scene.)* Io tremo!.. Non so cosa pensare... Ma sarà vero?...

Bas. Ecco l' amica. *(squadrandola da capo a' piedi.)*

Isab. Bernardo!

Ber. Isabella, tu qui?

Isab. Ti dirò...

Ber. Un momento. *(ad Isab.)* Pasquino, così guardi se viene mio zio? *(piano a Pasquino.)*.

Pas. Vado, vado. Ma prima domandatele, se portò seco del denaro. *(piano a Bernardo)*.

Ber. Che bella grazia che sarebbe! Va, non è questo il momento, vanne. *(piano a Pasq.)* Sono con voi. *(ad Isab.)*

Pas. *(da se)* Non vado, no: voglio vederla tutta. *(si nasconde sotto il tavolino, guardando sempre Isabella e Bernardo.)*

Isab. Per dirti la verità io bramava di vederti, e siccome mi si offerse l' occasione, per non dire la disgrazia, che la mia serva, anzi la mia fedelissima compagna si conduceva a queste parti, per passare poscia alla sua patria, dove l' attende una grande eredità, mi accompagnai con esso lei, e son venuta qui per godere della tua presenza.

Ber. Oh la mia cara Isabella ! *(si volta di quando in quando per vedere se viene qualcuno.)*

Pas. E l' articolo dei denari ancor non viene. *(da se e difendendosi dagli sguardi di Ber.)*

Isab. Per altro il cattivo procedere del direttore ...

Ber. Che ! ti sei forse sciolta dalla compagnia di ballo ? *(con gran sorpresa e dispiacere.)*

Isab. Nè voglio più far la ballerina.

Pas. Si sarà fatta ricca. *(da se e come sopra.)*

Ber. E che pensi dunque di fare ? *(sospeso.)*

Isab. Mi starò sempre col mio caro Bernardo.

Ber. Ma come potremo tirare innanti la vita ?

Isab. Ci divideremo il tuo pane.

Pas. E stai fresca ! *(da se e con sorpresa.)*

Ber. Addio, speranze ! *(da se e con sommo dispiacere.)*

Isab. Ma che ! tu non rispondi ? Capisco, capisco ... adesso non ho più denaro ...

Pas. (Per mia disgrazia. Ma a che mi sto a far più quì ?) *(va per uscire di sotto il tavolino, ma siccome Bernardo si volta spesso, non esce.)*

Ber. Oh non mi credere poi di sì cattivo cuore ; io t'amo come ti amava nella prosperità, ma mi confondo pensando che non ho mezzi tali da poterti mantenere.

Isab. Bugiardo, non mi dicevi tu che sostenevi la parte di primo amoroso nella comica compagnia, di cui tuo zio n' è l' impresario ?

Ber. *(imbarazzato.)* Si è vero; ma poi m' occupai ...

Isab. In qual cosa ?

Pas. A *marcar* bene il bigliardo, a farsi mastro di *tresette. (da se e con ironia.)*

Ber. Vedi bene ... io faccio il guardaroba ... tengo i conti della compagnia. *(come sopra.)*

Isab. E non hai per questo la tua paga ?

Ber. Che paga! appena mi dà un tozzo di pane quel barbaro di mio zio!

Isab. Alle corte, Bernardo, non è più tempo di dissimulare, o tu mi sposi, giusta la fede che mi hai giurato in Napoli, o ch' io ... *(con forza.)*

Ber. Ah! non gridare, Isabella: non accrescere la mia confusione ... Mio zio può venire. *(si volta come sopra.)*

Isab. Ed a lui voglio presentarmi.

Ber. Che dici!

Pas. Lo troverai appuntino. *(a parte e come sopra.)*

Isab. Gli svelerò la mia fiamma.

Ber. Egli ti discaccerà.

Isab. Piangerò, pregherò...

Pas. Povera disgraziata! *(da se, e c. s.)*

Ber. Nulla di tutto questo giova a spetrare quel cuore di macigno... Bisognerebbe per altra via giugnere al nostro scopo. *(riflettendo.)*

Isab. Si davvero! E quale? *(rassicurata un poco.)*

Ber. *(dopo aversi voltato come sopra.)* Dimmi, sai recitare ? *(con mistero.)*

Isab. Così, così.

Pas. Sa recitare, sa ballare ... cattivo segno! *(c. s.)*

Ber. *(vivamente)* Che bella idea che mi ha saltato in testa!

Isab. Sentiamo *(c. s.)*

Pas. Che vorrà fare ? *(come sopra e fissandolo attento.)*

Ber. *(c. s.)* Se mi riesce ... saremo ambedue contenti. Ascolta. *(Isabella lo guarda con attenzione.)* Bisogna fingere ... *(con mistero ed abbassando un poco la voce.)*

SCENA IV.

Il Signor GIORGIO *di dentro* e detti.

Gior. Pasquino.

Pas. Oh diavolo! Il padrone! *(va per uscire e per la fretta getta il tavolino a terra.)*

Isab. Misericordia!

Ber. Che fù?

Pas. Vostro zio... scotetevi. *(leva da terra il tavolino.)*

Ber. Siamo perduti! *(imbarazzatissimo.)*

Isab. Ebbene, che deggio farmi? *(agitata.)*

Ber. Oh venite ... venite per ora nella mia stanza... là combineremo il nostro stratagemma. *(con fretta e per partire con Isabella.)*

Gior. Pasquino, dico. *(più forte.)*

Pas. Vengo subito. *(per partire.)*

Ber. *(ritornando.)* Ascoltami. Se mio zio ti domanda di me...

Pas. Capisco: gli dirò che siete in camera colla ballerina.

Ber. No per bacco!... Digli che ... digli insomma qualche filastrocca, che possa appagarlo un momento a non venire in cerca di me. *(con fretta.)*

Pas. *(fa cenno di non volerlo fare.)*

Isab. Salvateci per carità. *(dà una moneta a Pasquino.)*

Pas. *(vedendo la moneta caccia subito per dentro la scena Bernardo, ed Isabella dicendo)* Fate presto per amor del cielo!

Ber. Ritornerò subito, subito. *(via con Isabella.)*

Pas. Oh, ci è da tirarle ancora qualche scudo! *(conservandosi in tasca la moneta.)*

Pas. Ma io so poco leggere. *(come sopra.)*

Gior. Ecco il bel servizio che mi fai!

Pas. Comandatemi ...

Gior. E va là, che non servi a niente. *(gli dà un urto.)*

Pas. Pare a lei ...

Gior. Basta così, ti dico.*(rimette le carte nel manoscritto.)*

Pas. Non parlo più. *(si mette di nuovo con le mani incrociate)* (Quanto ho faticato questo maledettissimo scudo.)

Gior. Dimmi un poco, dov' è mio nipote?

Pas. (Adesso viene il buono.)

Gior. Che! perdesti anche la parola? Non sai dirmi neppure dove sia mio nipote?

Pas. *(imbarazzato.)* In camera, in camera.

Gior. Va dunque, e digli che venga qui.

Pas. Subito. (Vado ad avvisarlo.) Eppoi si dice che non fatico. *(va via, e poi torna.)*

Gior. Che servo poltrone! Ma intanto bisogna confessare che l' ho sperimentato sempre fedele ed affezionato. Ma che dirò di mio nipote che non vuole recitare? Eppure egli ha molti talenti, e pare che la natura l' abbia fatto per declamare la tragedia...bella voce,'nobil portamento... insomma è un vero attore tragico. Oh, se non amasse l' allegria!.. Nè gli giova il mio esempio che meglio di Saulle posso ben dire:

Quanti anni or son che sul mio labbro il riso
Non fu visto spuntar? ... *(con entusiasmo.)*

Pas. (Sta declamando! Alla larga!) *(ironico e rinculando)*

Gior. *(c. s.)* Io non cesso mai di migliorare il mio gusto per calzar bene l' italo coturno. *(c. s.)*

Pas. (Povero pazzo!)

Gior. Ma quella bestia di Pasquino ancor non viene.

Pas. *(avanzandosi.)* Io? ... son qui.

Gior. Ebbene: che fa mio nipote? viene? ...

Pas. Non può venire.

Gior. E perchè? *(bruscamente.)*

Pas. È applicato. *(con mistero.)*

Gior. A qual cosa? *(sospeso.)*

Pas. Che grazia!

Gior. Su via ...

Pas. Come sa declamar bene la vostra tragedia. *(fa degli sberleffi.)*

Gior. *(con effusione di cuore.)* La mia tragedia? la mia delizia?

Pas. (Ecco il possente specifico per farlo guarire di ogni malattia.)

Gior. Oh me beato! Alla fine il riflesso della mia virtù scosse la sua pigrizia. *(con caricatura.)*

Pas. Che voce! Che movimenti enfatici. *(c. s.)*

Gio. Voglio andare ad abbracciarlo. *(con tenerezza.)*

Pas. Per carità non lo disturbate. *(lo trattiene.)*

Gio. Ah che io più non resisto! *(si libera da Pasquino e va per entrare, in ques to)*

SCENA VI.

BERNARDO *vestito di nero col volto mesto e serio, e detti*

Ber. Servo suo, signor zio. *(con gli occhi bassi prende la mano del Signor Giorgio e la bacia)*

Gio. Vieni, vieni mio caro Bernardo! *(l' abbraccia.)*

Pas. (Che repentina metamorfosi.)

Ber. Ah mio adorato zio, perdonate la mia vita passata!

Gior. Si nipote mio, perdono tutto. Ma dimmi, come ti sei cangiato tutto ad un tratto?

Ber. *(con ipocrisia.)* Una mano incognita, suprema mi destò finalmente dal letargo in cui mi giaceva. Io mi sento un altr'uomo ... Vedete, mio buono zio, la forza del pentimento mi fa abborrire per fino gli abiti di lusso, e mi fa parere più bella questa nera gramaglia: ed il rimorso dei passati falli mi sparge tutto di malinconia.

Gior. Nipote mio, tu mi fai piangere per l'allegrezza.

Pas. Non ve lo diceva io, signor padrone? *(fingendo di piangere.)* (Povero mamalucco.)

Ber. Sì, mio caro zio, d'ora in poi v'obbedirò ciecamente in tutto.

Gior. Dammi, dammi una prova della tua conversione.

Pas. (Bella conversione con la ballerina in camera.)

Ber. Comandate.

Gior. Farai tu la parte del primo amoroso nella mia tragedia?

Ber. (Eccolo preso all'amo.) Un tempo il confesso, mi piaceva l'allegria; adesso non mi aggrada altro che la mestizia, e quindi la tragedia. *(c. s.)*

Gior. Ah nipote mio, tu m'incanti! *(gli dà un bacio.)*

Ber. Ecco la mia parte, che ho ritratto questa notte dal vostro manoscritto. *(esce di tasca una carta.)*

Pas. (Come gliela dà bene ad imboccare.)

Gior. Ora sì, che sono pienamente felice. *(guardando la carta.)*

Pas. (Ora sì, che è impazzito del tutto.)

Ber. Pasquino, ecco il momento. *(piano a Pas.)*

Pas. Vado subito. *(va via, poi torna.)*

Ber. Ma, signor zio, bisogna provvederci di altri attori, perchè faccia buon incontro le vostra tragedia.

Gior. Per ora ci accomoderemo con quelli che abbiamo.

Ber. (Una altra bestialità. Non sono buoni per rappresentare nemmeno una farsa.)

GIOR. D' altronde la mia tragedia adesso è tutt' altra cosa; ci ho faticato ancora due anni su di essa dacchè si è rappresentata la prima volta, e parmi che il buon esito debba ora esser sicuro.

BER. Ma bisognerebbe almeno una buona prima donna.

GIOR. Dove trovarla in questo momento?

PAS. Signore, una faccia tragica desidera parlarvi. *(a Giorgio.)*

GIOR. Una faccia tragica? È uomo o donna?

PAS. Donna.

GIOR. Di che condizione?

PAS. Così, così.

GIOR. Eh via, fàlla passare, e vedremo chi sarà.

PAS. Badate che non finisca davvero a tragedia. *(piano a Bernardo.)*

BER. Guarda e taci. *(piano a Pas. che va via.)*

GIOR. Una donna tragica? Ho curiosità di vederla.

BER. (Oh sorte, renditi propizia a' miei disegni!)

SCENA VII.

ISABELLA *vestita di nero col viso mesto e serio,* PASQUINO *ed i sudetti.*

PAS. *(ad Isab.)* Favorisca. Ecco il Signor impresario. Coraggio. *(piano ad Isab.)*

ISAB. Serva sua, signore. *(s' inchina con gravità.)*

GIOR. Venite, venite pure, mia buona giovine. (Oh che mesta bellezza!)

BER. (*fingendo sorpresa*) Oh che vedo!

GIOR. La conosci? (*a Ber.*)

PAS. (E come!)

BER. La signora?.. oh sì, l' ho veduta in Napoli; è una prima donna tragica, non è vero?

ISAB. Si signore, per obbedirla.

PAS. E poi non si conosce all' odore?

GIOR. (Forse la manda Melpomene.) Sedete, signora, sedete. *(le dà da sedere)* Esponete liberamente il vostro volere, e comandate.

ISAB. Obbligatissima alle sue grazie.

BER. Si comandateci, signora, che noi siam qui tutti per servirvi. *(con finzione.)*

ISAB. Grazie. Che buona gente!

PAS. (La bomba è grossa e teme di spararla.)

BER. Che zucchero quando ella declamava le tragedie di Alfieri in Napoli, al teatro dei Fiorentini! *(piano a Gior.)*

GIOR. Davvero! *(con gioia e piano a Ber.)*

BER. E quando? *(piano ad Isab.)*

ISAB. Non ho coraggio. *(pianò a Ber.)*

GIOR. Orsù, signora, parlate con franchezza. Volete forse scritturarvi?...

ISAB. Questo appunto desiderava. *(un poco rinfrancata)*

GIOR. Ed ancora indugiavate a parteciparmi questa consolante notizia?

ISAB. Quale bontà!

BER. (Qui è dove io lo voleva.)

PAS. (Finalmente è caduto nella trappola.)

GIOR. (Il suo contegno tragico m'incanta! La scritturerò di buon core.)

BER. Ma signora, bisogna sapere che le nostre paghe non corrispondono al vostro merito. *(con finzione)*

ISAB. Mi contenterò della generosità del signor impresario. *(con finzione anch' essa)*

PAS. (Che bel trucco!)

GIOR. Sì, mia cara, fidate in me, che vi troverete contenta. *(con tenerezza.)*

ISAB: Son contentissima, (perchè il colpo è fatto.)

BER. Signor zio, pagatela bene, sapete. *(piano a Gior. e con mistero.)*

GIOR. Io le darò puranche il mio cuore. *(piano a Ber. e c.s.)*

BER. (È troppo sensibile mio zio!... Non credo già...)

Isab. E così, quando volete che io ritorni?

Gior. Ora ... subito stenderò la scrittura. (*va verso il tavolino.*)

Pas. (*va via, e poi torna subito con tutto l' occorrente da scrivere.*)

Ber. Ora ... subito! (*con sorpresa e sotto voce a Gior.*)

Gior. Qual maraviglia?

Ber. Già già, perchè è una buona attrice tragica.

Gior. E perchè mi piace. (*marcato e piano a Ber.*)

Bar. (Povero me! Mio zio s' invaghì della mia amata.

Isab. (Bernardo lunge di star allegro, dà segni di rammarico. Che mai sarà?)

Pas. Ecco carta, penna ed inchiostro.

Gior. Orsù, mano ai ferri. (*si mette a scrivere.*)

Pas. Allegramente, signori tragici, l' affare va a gonfie vele. (*piano a Bernardo e ad Isabella.*)

Ber. Eh non tanto! (*con dispiacere e piano a Pas.*)

Pas. No! Ma dunque?.. (*con sorpresa e piano a Ber.*)

Gior. (*leggendo.*) In forza della presente privata scrittura ec. si è convenuto tra il signor Giorgio ec. e la signora ... Qual è il vostro bel nome? (*con tenerezza.*)

Isab. Isabella, per obbedirla.

Gior. Anche il nome lo dice che siete bella. (*c. s.*)

Ber. (Oh che tormento!)

Isab. (Oh che vecchietto!)

Pas. (I signori tragici si facevano tristi poc' anzi per ischerzo, ora lo fanno per sentimento ... Come finirà?.. Vado a bevermi un bicchier di vino alla salute di tutti i tragici del mondo.) (*va via e poi torna.*)

Gior. Ditemi, siete zitella, non è vero? (*c. s.*)

Isab. Pur troppo! E vi prego di proteggermi.

Gior. Io sarò la vostra salva guardia. (*scrive.*)

Ber. Per carità non gli fate troppo finezze, chè egli è già cotto ... marcio per voi. (*piano ad Isab.*)

Isab. Per me? Povero pazzo! (*piano a Ber.*)

Ber. Ed intanto questo è un affare troppo serio, e bisogna trovarvi un pronto rimedio. *(piano ad Isab. e riflettendo.)*

Gior. Mi figuro già che sarete orfana, sola...

Ber. Essa?.. non ha genitori è vero ... *(vivamente)* ma tiene un fratello che la regge; e conviene che si faccia intervenire.

Gior. È troppo giusto.

Isab. Che dite! Io non ho fratelli. *(piano a Ber.)*

Ber. Secondatemi per amor del cielo. *(piano ad Isab.)*

Gior. Ma dunque perchè siete venuta sola?

Ber. Perchè forse il fratello era occupato.

Isa. Sì. Eppoi è stata un' improvvisa mia risoluzione quella di volermi scritturare con vo.

Gior. Bisogna dunque...

Ber. Sospendere per ora la scrittura. Domani poi la signora favorirà col fratello. (Con questo ripiego avrò campo bastante a formare nuovi piani di battaglia.)

Gior. Non si perda tempo. Si mandi a chiamare ora subito. *(si alza e guarda verso la scena.)*

Isab. Oh cielo! Adesso come faremo? *(imbarazzata e piano a Ber.)*.

Ber. Niente paura. *(piano ad Isab.)* Ebbene ... chi cercate?

Gior. Il servo.

Ber. Andrò io stesso a chiamare il fratello della signora. Io lo conosco. Noi eravamo buoni amici in Napoli.

Gior. Va bene. Ditegli dunque la vostra abitazione.

Ber. Oh egli a quest' ora è fuori di casa senz' altro.

Isab. Sicuramente.

Ber. Ma bene penserò io a trovarlo.

Gior. Va dunque, lo trova e conducilo tosto qui.

Ber. Vado.

Isab. Per carità non mi lasciate sola. *(piano a Ber.)*

Ber. Non dubitate. *(piano ad Isab.)*

Pas. Si signore, lo conosco. Un altro imbroglio non è così? *(piano a Ber.)*

Ber. Un abisso chiama l'altro. *(a Pas. c. s.)*

Gior. A quel che sento la signora dunque è qualche tempo che dimora in questo paese?

Ber. Signor sì, l'ho veduta qualche altra volta passeggiare in strada. Ho visto ancora suo fratello, mi son fermato con lui. Ma non credeva che la signora si fosse degnata onorare di sua persona la nostra comica compagnia, e noi.

Gio. Ebbene, se mio nipote non ha bisogno che tu l'assista, va subito e conduci questo signor fratello quì.

Pas. Si signore, sarete servito. *(a Gior.)*

Ber. Conducilo prima da me . . . t'attendo nella sala. *(piano a Pasquino.)*

Pas. Ho capito. *(piano a Ber.)*

Gior. Via, ti sollecita e torna subito.

Pas. Subito, subito.

Ber. Dammi tempo a pensare. *(a Pasquino c. s.)*

Pas. Camminerò a passo di formica. *(piano a Ber.)* (Che bel divertimento!) E poi si dice che non fatico. *(via.)*

Bre. Mi dispiace di averli a lasciar soli per incontrare e prevenire Don Virgilio... Ma bene guarderò gli uni e l'altro. *(via.)*

SCENA VIII.

Il Signor GIORGIO ed ISABELLA, indi BERNARDO *che si mette sul limitare della porta che dà nella sala, guardando ora dentro ed or fuori della scena.*

Isab. (Ma, oh cieli! Chi sarà mai questo fratello posticcio?) *(alzandosi.)*

Giar. Ma perchè vi alzate? Sedete.

Isab. Non serve.

Gior. Via carina, permettete che io vi goda più di presso

finchè verrà il fratello.

Isab. (Son sola. Mi assista il cielo.)

Gior. Sapete già che io ho composto una tragedia? *(esce di tasca il manoscritto.)*

Isab. Me ne congratulo con lei.

Gior. Grazie. E porta per titolo :—*Il Bey musicista per amor Platonico.*

Isab. Il titolo è specioso, e nuovo.

Ber. Che bella conversazione. *(in disparte c. s.)*

Gior. Io mi avrò dunque la fortuna d' udirvi declamare i miei versi?

Isab. Signore, non mi fate arrossire, la fortuna sarà mia.

Ber. Bisogna finirla. *(c. s.)*

Gior. Qual miele non escirà da questo bel labbro? Leggete, leggete: guardate quanto ho faticato.

Ber. Che baggiano! *(c. s.)*

Gior. Declamate, declamate questo bellissimo squarcio, che accompagnato dalla vostra bravura riuscirà graditissimo. *(svolge il manoscritto.)*

Isab. (Ohimè! Non vorrei farmi conoscere prima che si firmino le scritture.)

Ber. Ma che serve incomodarla in questi momenti?

Isab. (Respiro !)

Gior. *(si alza)* Che! tu qui ancora? *(bruscamente.)*

Ber. Qual maraviglia?

Gior. Non ti fa male il callo?

Ber. Eh posso soffrirlo alquanto.

Gio. Me ne consolo. (*c. s.*) Andate intanto nella vostra camera a studiare.

Ber. Non posso. Il cervello mi gira.

Gior. Capisco che questo male fa passi giganteschi, dai piedi salisce alla testa ... eh si, bisogna porvi un qualche rimedio. (*marcato assai.*)

Isab. Accomodatevi intanto. (*a Ber. che subito siede.*)

Gior. Non serve. (*lo alza.*) Si vada meglio a coricare.

Ber. Il letto mi è di cattivo augurio.

Gior. (*con rabbia.*) Andate dunque al bigliardo, al caffè ... andate in somma, dove diavolo volete; chè di voi m' importa un fico.

Isab. Ah birbone! Che sento! Tu dunque sei un vagabondo? (*piano a Ber.*)

Ber. Non lo credete. Dice così, perchè non l' ho lasciato a quattr' occhi con voi. (*piano ad Isab.*)

Gior. (*c. s.*) E così dunque, volete obbedirmi sì o no?

Isab. Ah signore, non mi fate tremare per pietà!

Ber. Fuggite. (*piano ad Isab.*)

Gior. Ed è per vostro riguardo che ho sofferto sin'ora quest' insolente!

Ber. Signor zio, non mi oltraggiate di vantaggio, se volete che io non vi perda il rispetto.

Gior. Ah briccone! (*prende una sedia.*)

Ber. (*dà nel gomito ad Isab. acciò se ne vada.*)

Isab. Che spettacolo! Io non resisto ... (*parte fuggendo.*)

SCENA IX.

GIORGIO e BERNARDO.

Ber. Eccomi a' vostri piedi.

Gior. (*si ferma.*) Imprudente, ora domandi pietà, dopo che per tua cagione se n' è fuggita tremando quella povera creatura?

Ber. È vero...Ma che volete? Io non ho potuto soffrire le vostre ingiurie innanti a lei. (Non sa che mi sono attaccato apposta con lui per farla fuggire.)

Gior. Ma bene, bene, me la pagherai. (*per partire.*)

Ber. Sì, pagherò io la pena: anderò io stesso a cercarla, e la condurrò da voi.

Gior. Io v' impongo di non impacciarvi più con colei: spetta a me di trovarla ... Intendete?

Ber. Ma perchè? Siete geloso di me? Vorreste sposarla?

Gior. Io non dico a voi, signor nipote, i fatti miei.

Ber. Signor zio, ve ne prego non fate questa pazzia.

Gior. Signor pedante, io non ho bisogno dei vostri consigli. Voglio fare quel che mi pare e piace. Sono il padrone.

Ber. Ma siate ragionevole: pensate ...

Gior. Non più repliche, o ch'io vi do il perpetuo bando dalla mia casa. (*via.*)

SCENA X.

BERNARDO, poi PASQUINO.

Ber. Che fiero parente!.. Ah questo è un colpo non preveduto! Qual demone ispirò ad Isabella di condursi in questo paese? Ed io qual bestialità non ho mai fatto presentandola a mio zio?.. Ma chi poteva mai prevedere che quell'anticaglia si fosse così invaghito dell'amante mia?.. Ma come regolerò intanto questa faccenda? (*riflette passeggiando.*)

Pas. Signore. (*con premura e tenendogli dietro.*)

Ber. (Partir?.. non vuole.)

Pas. (Ho capito. Sarà in estasi per la ballerina.)

Ber. (Fuggir con lei?...) Si, questo è un bello espediente.

Pas. Ohe, padroncino ... (*c. s.*)

Ber. (*si ferma.*) Ma no, non conviene.

Pas. (*sorpreso.*) Si! no!.. Diavolo fosse uscito pazzo per la ballerina? (*da se e guardandolo con attenzione.*)

Ber. (*c. s.*) (Eppoi come si fa a vivere, se ella non vuole più ballare?)

Pas. (*c. s.*) In coscienza mia ch'è matto.

Ber. (*c. s.*) (Per tenerla celata in questo paese, ci vogliono dei denari ...) Oh cielo! Io mi confondo!

Pas. (Oh Signore, tornategli la ragione!)

Ber. (Sì, bisogna prevalermi di quel ripiego che trovai per l' istante, sì, quell' uomo solo può giovarmi) Don Virgilio..

Pas. (Oh zitto! comincia a risovvenirsi)

Ber. (Egli farà sentire a mio zio che Isabella è impegnata; così quel vecchio cesserà di amarla. Intanto passerà tempo, e il tempo poi mi darà quell' opportuno consiglio che potrà farmi possedere pacificamente la mia cara. Nè credo che questo mio piano possa andar fallito; giacchè mio zio essendo un forastiere che da poco dimora in questo paese, e che non sorte quasi mai di casa, non conosce Don Virgilio.) Costui d' altronde ha una faccia di bronzo.

Pas. Parla di Don Virgilio senz' altro.

Ber. Egli ha capacità di sostenere questa parte.

Pas. Purchè gli si dia una loggia franca in teatro, farà di tutto.

Ber. Ma, se poi si scoprisse l' intrigo, che ne potrebbe avvenire?

Pàs. Cento buone bastonate ci leveranno d' impaccio.

Ber. In fin dei conti non è un gran delitto ... Si è già fatta. *(risoluto.)*

Pas. Non ci va più pensato.

Ber. Pasquino. *(chiamando.)*

Pas. Signore.

Ber. Assistimi.

Pas. Eccomi qua.

Ber. Ov' è Don Virgilio?

Pas. È qui di fuori che attende i vostri comandi.

Ber. E mio zio?

Pas. Va attorno la città cercando della ballerina.

Ber. È dessa?

Pas. Si ascose nella vostra stanza.

Ber. A maraviglia. Che venga dunque subito D. Virgilio.

Pas. Subito, subito. (Sia ringraziato il cielo! È tornato alla ragione.) *(via.)*

SCENA XI.

Detto, PASQUINO, indi D. VIRGILIO.

BER. Mi trema il core!

PAS. Ecco l' amico. Vado a guardare, se viene vostro zio.

BER. Si, mio caro, mi raccomando a te!

PAS. (Mi sto alla larga, perchè prevedo una tremenda burrasca. (*via*.)

D. VIRG. (*con caricatura*.) Amicone! eccomi a' vostri comandi. Credetemi, appena intesi profferire il vostro bel nome, di subito lasciai il mio caro *tresette*, e corsi a rompicollo per servire il nipote dell' impresario.

BER. Grazie—Sentite adunque il perchè vi ho mandato a chiamare...

D. VIRG. Camandatemi liberamente, caro amicone, che io son qui tutto per voi.

BER. Obbligatissimo alle vostre grazie.—Per dirvi il vero l' affare è un po serio e bisogna...

D. VIRG. Svelatemi senza timore tutti gli arcani che chiudete nel più profondo del cuore, sfogate coll' amico, che vi saprá mantenere qualunque segreto.

BER. Ed è per questo che mi fido di voi.—Ascoltatemi.

D. VIRG. Sarò stupido ammiratore della vostra maschia eloquenza.

BER. Vi ringrazio. Veniamo ai fatti.—Sappiate dunque in primo luogo che io ho...

D. VIRG. Core buono, mente elevata...

BER. Bontà vostra.—Mio zio...

D. VIRG. Oh sì, che non può esser egli men virtuoso, men saggio del nipote e...

BER. Si, tutto quello che volete.—Ma in poche parole. Qui vi è una ballerina...

D. VIRG. Che vorrà dare qualche accademia in teatro?..

Si, sì, la proteggeremo, col patto però che mi si dia la mia loggia franca ...

Ber. Ma sì, vi farò padrone del teatro ... Ma tacete per carità ... lasciate che io esponga il mio progetto.—In una parola, io amo questa ballerina ..,

D. Virg. Oh, me lo immaginai subito questo amoretto. Io son uomo di mondo...

Ber. Voi siete .. . (*per prorompere*) è vero un grand' uomo. (*si frena.*)—Ma mio zio intanto mi contrasta ...

D. Virg. Che la nostra protetta faccia la serata ?

Ber. Ma, corpo di bacco !..

D. Virg. Ma, se indovino tutto !

Pas. (*tornando frettoloso.*) Signor padrone, dite, combinaste coll' amico?

D. Virg. Eh questa è cosa da nulla, penserò io di accomodarla.

Ber. Ma che volete accomodare, se ancora non sapete la faccenda?

D. Virg. Come ! (*con gran sorpresa.*)

Pas. Ora si, che finisce davvero a tragedia ! (*piano a Ber.*)

Ber. Ma perchè ? (*piano a Pas.*)

Pas. Perchè ?.. Ecco vostro zio. (*verso la scena e c. s. a Ber.*)

Ber. Ma che ! tu gli dicesti forse ?.. (*a Pas. c. s.*)

Pas. Che qui ci è il fratello della prima donna, che l' aspetta. (*a Ber. c. s.*)

Ber. Ora si, che stiamo freschi davvero ! (*a Pas. c. s.*)

D. Virg. Ma insomma ?.. (*c. s.*)

SCENA XII.

Il Signor GIORIO *e detti.*

Gior: Oh ! siete voi, o signore, il fratello ?..

Ber. (Orsù, coraggio.) Sì, signor zio, è desso il degnis-

*

Ber. Oh voi prendete un grosso sbaglio, signor Virgilio !

D. Virg. Che ! non è questa, o signore, la vostra intenzione ? Non si tratta di matrimonio ? (*a Gior.*)

Gior. In verità era mio pensiero ancora di farla mia sposa in appresso, ma per ora non si bramava il vostro assenso che per scritturarla soltanto colla qualità di prima donna tragica.

D. Virg. Non vi acconsento. Se volete ch' ella faccia parte della vostra comica compagnia, sposatela.

Ber. No, al contrario ... Io, io voglio sposarla. (*piano a D. Virgilio e con massima agitazione.*)

D. Virg. Ebbene, se vostro zio la ricusa, sarà vostra. (*piano a Bernardo.*)

Ber. (A monte tutti i miei piani!)

Gior. (Bernardo si scolora, ma Isabella la voglio per me.) Si, la sposerò.

Ber. Disditevi, per amor del cielo ! (*a D. Virg. c. s.*)

D. Virg. Siete pazzo ! Eppoi conviene meglio sposar lo zio, anzichè il nipote a mia sorella. (*a Ber. c. s.*)

Ber. (Ah! egli ha una sorella !... Oh quale equivoco !)

Gior. Su, via ... (*a D. Virg.*)

D. Virg. Vado subito. Ma ditemi un poco, come appuraste che mia sorella sa declamar bene la tragedia ?

Gior. Il suo merito mi fu annunziato da mio nipote.

Ber. (Sa pure declamare ! Quanti accidenti ! Ma come si fa ora a sbrogliarsene ? (*pensieroso e agitato.*)

D. Virg. Tutta opera mia sapete : io l' ho istruita a quel segno. Ed a me poi chi potrebbe contrastare il posto di primo amoroso nella tragedia ? Sentitemi declamare una bella scena del tragico Italiano . (*s' alza e affettando somma caricatura esclama* :)

Si, Palamede. Alla regal Messene

Gior. Ma, con vostra buona pace, questo non è verso di Alfieri, bensì di Monti.

D. Virg. E Monti non è anch' egli un tragico italiano? (Che bella risorsa!)

Gior. Si bene: nondimanco ad Alfieri solo si dà un tal titolo per eccellenza.

Ber. (Volesse il cielo che si azzuffassero, così mi leverei d' imbarazzo!)

D. Virg. Ebbene declamerò le furie di Oreste. (*con più caricatura di sopra.*)

. . . . Il brando,
Pilade, dammi: io 'l voglio. . . . .

Gior. Il vò sta scritto.

D. Virg. Eh via con queste sottigliezze.

Ber. (Uh! che bestia! Maledetto il punto che l' ho fatto venir qui.)

D. Virg. Io son poeta ancora.

Ber. (Peggio!)

Gior. Ma non del mio calibro, che ho composto una tragedia.

Ber. (Che degna coppia da farsene una tragicommedia!)

D. Virg. Sentite prima i miei versi, e poi decidete del mio merito.—È una lotta da me immaginata tra Minosse ed un' anima da lui dannata a starsi come porco in brago. Frase Dantesca.

Ber. (Mi fa ridere a mio dispetto.)

Gior. La sentiremo un' altra volta, caro cognato. (Seccature! La sola tragedia mi dà gusto.)

Ber. (Cognati! Vogliono star freschi!)

D. Virg. Capisco già che la maledettissima fretta di ammogliarvi, non vi fa badare alle mie virtù; purnondimeno non voglio partire da qui senza creare due versi all' improvviso:

Se adesso noi siam due tronchi grossi,
Cognati poi saremo due colossi. (*c. s. e via.*)

SCENA XIII.

Il Signor GIORGIO, BERNARDO, *indi* PASQUINO.

Gior. Che versacci!

Ber: (*con allegria.*) Son salvo! Vado a raggiungerlo, e così riparerò ad ogni inconveniente. (*per partire.*)

Gior. Dove andate?

Ber. Vado a prendere un po d'aria fresca sulla strada.

Gior. Rimanete in casa. E preparatevi ad accogliere con rispetto la mia sposa, la vostra zia novella.

Ber. Ritornerò subito. (*c. s.*)

Gior. Disgraziato, non fare un passo ... Io so che a malincuore tu soffri che io sposi quella ragazza, ma...

Ber. E per vostro bene, mio caro zio, che io mi oppongo a questo matrimonio.

Gior. È inutile: voglio ammogliarmi.

Ber. Ma bene, lasciatemi andare per un momento a rinfrescarmi. (*c. s.*)

Gior. No, tu da qui non uscirai. (*fermandolo.*) Non permetterò giammai che tu ti allontani da questa casa, dove si attende a momenti colei che con un suo cenno può farti perdere la mia grazia. (Chi sa ch' ei non voglia uscire per distornare il mio matrimonio?)

Ber. (Oimè! Come farò?)

Pas. (*frettoloso.*) Largo, largo.

Gior. Che ci è di nuovo?

Ber. Che cosa è stato? (*sbigottito.*)

Pas. Fate largo, vi dico, chè viene Don Virgilio colla sorella.

Gior. La mia sposa! (*con gioia e correndo verso la porta che dà nella sala.*)

Ber. (Sono perduto!)

Pas. Che sento! Anche al vecchio è venuto il pizzicore di ammogliarsi? (*piano a Ber. che sconvolto dalla forte agitazione non l' ascolta.*)

Ber. (Fuggir non posso!.. Svelargli l'intrico non mi dà l'animo... apriti o terra, e vivo m'inghiotti!)

Pas. Eh una volta che si perde il cervello difficilmente si riacquista. (*guardando attonito Ber.*)

Gior. Ma che cosa vedo! (*rinculando con sorpresa e furore.*)

Pas. (*voltandosi a un tratto verso Gior.* (Oh dagli!.. La pazzia del nipote si sia forse impossessato dello zio.?)

SCENA ULTIMA

D. VIRGILIO *che dà braccio a* ROSALIA, *un Notaro, detti, indi* ISABELLA.

D. Virg. Coraggio, mia cara sorella, coraggio.

Ros. Mi vergogno... Ma per bacco, non darmi tempo neppure ad abbigliarmi?

Gior. Corpo di mille diavoli, che vuol dire questa buffonata? (*a D. Virg.*)

D. Virg. (*sorpreso all' eccesso.*) Buffonata! E quale?

Gior. Chi vi ha detto di portarmi innanti questo bel mobile?

Ros. Come! Non vi vado a genio?.. Meschina me!

Gior. Siete pazza. Chi vi pretende?

Ber. (Io sudo freddo!)

Pas. (Questa sì, che la godo da galantuomo!)

D. Virg. Che mutazione di scena è mai questa?... (*c.s.*)

Isab. Ah signore! (*inginocchiandosi a' piedi di Gior.*)

Gior. Oh eccola qui la mia sposa!.. Ma che fu? cosa vi è accaduto?

Ros. Ah! siete dunque voi il mio sposo? (*a Ber.*)

Ber. Oh via, lasciatemi stare...

D. Virg. Come! Voi pure la rifiutate?

Gior. Ma perchè vi state tuttavia in ginocchio, agitata e senza far motto? (*ad Isab.*)

Ber. Ah mio caro zio, abbiate pietà di noi! (*s'inginocchia.*)

Isab. Perdonateci, signore!..

Gior. Cos' è questo negozio?.. spiegatevi.

Isab. L'amore che io gli porto.

Ber. La fede che l' ho giurato in Napoli...

Gior. Capisco, capisco finalmente che vi amate, e che vi prendete gioco di me!

Ber. In fede mia, è stato un equivoco di Don Virgilio quello d' avervi condotto innanzi questa signora. (*accenna Rosalia.*)

D. Virg. Io cado dalle nuvole!

Ros. Ah che la convulsione mi uccide!

Pas. (Io resto di stucco. Ma il notaro è rimasto pietrificato.)

Gior. Ma perchè dunque infinocchiarmi che Don Virgilio era fratello di costei? (*a Ber. accennando Isab.*)

Ber. Per mettere un freno all' improvviso amore, che vi accese alla vista di Isabella.

Gio. E perché non parlarmi chiaramente alla prima?

Ber. Temeva che non mi avreste accordato di sposarla.

Gior. Giustamente, per causa della tua mala condotta.

Ber. È vero, è vero, sono stato un vagabondo. Ed era per questo che io avevo fissato di cambiar vita.

Gior. E di fare il tragico per burlarmi.

Ber. Si, mio buon zio, confesso che profittai della vostra debolezza per la tragedia, onde venire a capo del mio desiderio. Volli ancor io che Isabella vi si presentasse alla foggia di prima donna tragica.

Gior. Che tale forse non è.

Isab. Compatitemi! l' amore mi fece accettare questo partito.

Gior. Insensato che io fui!

D. Virg. Ma, caro amico, avreste dovuto informarmi sin da bel principio di tutta questa storia per ben condurre io la faccenda.

Ber. Ma, se siete un clarlone... se non mi faceste spiegare.

D. Virg. Avete ragione. Sono stato io la bestia.

Gior. E voi, faccia di macigno, avreste avuto il corag-

gio di accettare questo bell' incarico?.. Orsù, andate via: nè mi venite più fra piedi! Esca pure costei, (*a Ros.*) che non si vergogna di volersi maritare con quella fronte aggrinzita dal tempo e con quei capelli anneriti dall' arte.

Ros. Ah vecchio rimbambito! a me dici questo? E tu non ti avvedi che sei fatto il zimbello di tutti, perchè volevi sposare una giovine, che può chiamarti nonno?.. Ma bene, mi vendicherò ... Ti farò una certa cosa che morrai tisico all' ospedale dei matti.

Gior. Ah strega del diavolo!

D. Virg. Andiamo, cara sorella; ci vendicheremo con fischiarci alla sua tragedia che, a quel che intesi, è la più forte passione che lo domina. (*via con Ros. e col notaro.*)

Gior. Ah birbone!..

Pas. Che bel fiasco che fece Don Virgilio colla sorella.

Gior. Nè creder già che tu facesti buon incontro. Esci tu pure fuori di casa mia, vanne; così imparerai a non tradire in appresso i tuoi padroni.

Pas. Questa me la aspettava. Ecco come andò a finire la sognata cuccagna! (*via.*)

Ber. E noi? (*tremando ed accennando Isabella.*)

Gior. Non sarete mai sposi, se prima non mi darete delle prove evidenti d' una buona e saggia condotta: ma soprattutto fuggite i raggiri, e gl' inganni! E! io fuggirò la eccedente passione della tragedia che mi rese il soggetto della vostra commedia.

FINE.